

Pugilato



Salvatore La Serra era entrato in coma al termine del vittorioso incontro con Lupino

Ventitrè giorni per morire

Gli ultimi minuti sul ring di Rozzano - L'improvviso malore, la corsa all'ospedale, la vana lotta dei medici per strapparla alla morte - «Crisi cardiocircolatoria conseguente a lesioni irreversibili alla corteccia encefalica» è scritto nel certificato di morte - Un ragazzo scrupoloso, sempre ben preparato - Il dolore dei familiari



Salvatore La Serra, pugile di 25 anni, tra i migliori in Italia nella categoria del pesi gallo, è morto. L'ultimo match della sua carriera l'aveva vinto. L'arbitro gli aveva appena alzato il braccio e lui si era accasciato. In coma.

Abolire il pugilato, chiederanno in molti, ricordando questa ed altre tragedie del ring italiani e stranieri. Benny Kid Paret, Jacopucci, il coreano massacrato da Boom Boom Mancini, dilettanti giovani alle prime armi, oscuri pelleggini della boxe a caccia di spiccioli per sopravvivere in un mestiere brutale e spietato, che può regalare quattromila gloria improvvisi, storie pietose ed esaltanti, che hanno trovato cronisti come Hemingway o John Huston.

Malgrado i morti. Il pugilato continua a macinare miliardi, a raccogliere spettatori, soprattutto televisivi, ad inventare nuovi campioni, ad assoldare schiere di ragazzi. Continua a piacere. Perché? Per i soldi e la celebrità che promette, forse per i sentimenti e la qualità che richiama e che millenni di storia non hanno cancellato: coraggio, forza, astuzia, abilità. Un po' così allo stato puro, senza machingegni, tranne un regolamento che fissa alcuni limiti, ad armi pari, secondo un patto che impegna i due protagonisti sul ring. Così vale per spettatori e pugili. Poi c'è la macchina dell'organizzazione, spesso corrotta, costruita con la finalità di guadagni che adesso, negli Stati Uniti, sono diventati di centinaia di miliardi. Una macchina che privilegia la televisione e sul piccolo schermo più che la boxe elegante paga la violenza brutale, secondo una sequenza di immagini ed emozioni che un film fa-

I troppi soldi che ruotano intorno al mondo della boxe la inquinano

moso (Lassù qualcuno mi ama) ha fissato: Rocky Graziano-Paul Newman che ha il viso devastato dai pugni di Tony Zale e che, sul punto di cedere, quando tutti, amici e spettatori, lo danno per finito, si riscatta, picchia selvaggiamente e conquista il titolo mondiale. Una storia che, cancellata il sangue, sa di vecchi buoni sentimenti e di metafora: il ragazzo dell'America diseredata e abbandonata che precipita, si rialza, cade, risale ancora fino a diventare il numero uno. Ha vinto contro tutti ed è un messaggio di ferrea volontà, fermamente morale e un po' cattolico, che commuove e conquista. La faccia piena di pugni di Paul Newman ricorda quella di un Cristo sofferente. Retorica, forse, ma neanche tanto. Certo che piace a chi la vive o a chi vi assiste.

Si può dire che i tempi sono passati e che sarebbe ora di restituire il pugilato a quello che è (o è stato nelle sue origini olimpiche): uno sport e basta, possibilmente senza sangue e senza morti. Ma per questo bisognerebbe riformare una

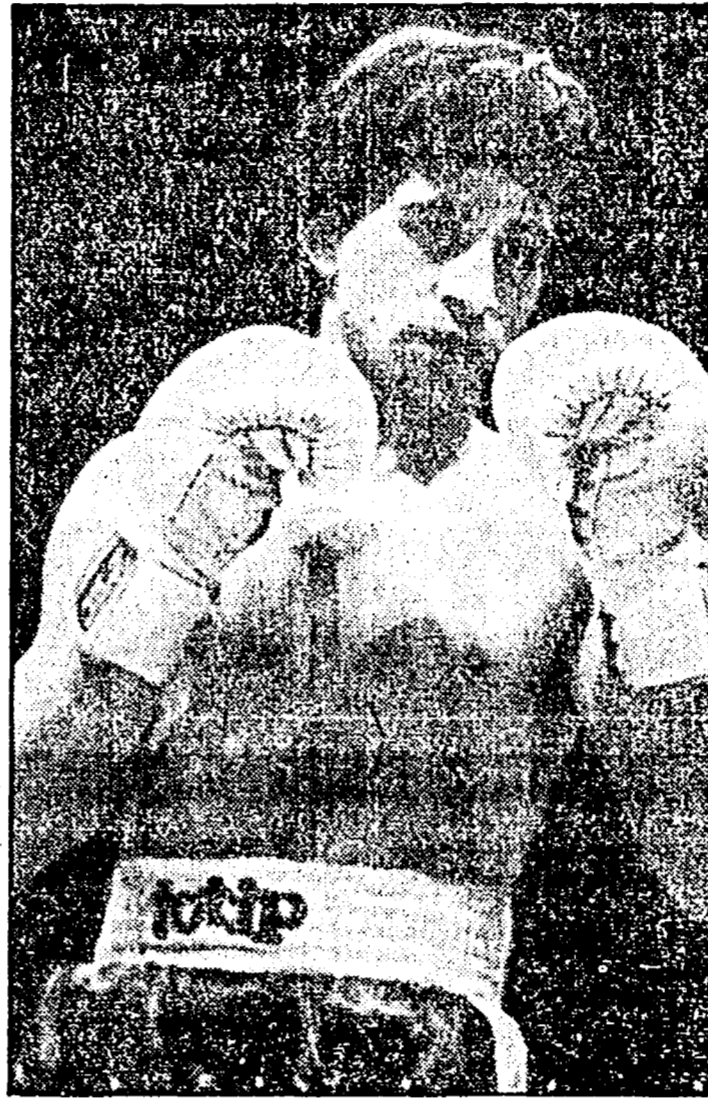
cultura, una società, un costume. Ed allora, nell'attesa, sarebbe un po' come battersi contro i mulini a vento. Si potrebbe, in alternativa, abolirlo, come chiederanno in molti: ma contro i potentissimi della boxe mondiale, quella che appunto muove miliardi su miliardi, sarebbe la stessa cosa: una battaglia inutile, perdente e moralista. E se quella dell'abolizione fosse comunque la strada non ci si potrebbe fermare lì: l'automobilismo, l'alpinismo e non so che altro sono sport di morti, tantissimi morti. Ma in alcuni casi (vedi la formula uno) gli interessi in gioco sono ancora più consistenti e sarebbero allora altre battaglie perse.

Non ci vogliamo neppure tenere il pugilato così come è (il ragionamento vale per qualsiasi altra disciplina). Con realismo chiediamo se debbano esercitare quel potere e quei limiti e quelle imposizioni che possono garantire meglio la salute del pugile e magari lo spettacolo per lo spettatore. Cominciamo dal match equilibrati (e qui ci sono organi

federati, europei e mondiali che hanno potere): ad esempio opporre la solita scartina contro il campione in ascesa è un delitto, oppure, come capita, mettere di fronte un mediomassimo ad un massimo. Seconda questione: i controlli medici: quando si fece l'autopsia sul cadavere di Benny Kid Paret ci si accorse che la morte fu originata da una lesione provocata da un colpo subito dieci anni prima. Possibile che oggi, con Tac e altri mezzi scientifici, non si possa capire, prevenire ed evitare altri rischi? Come giustificare che un pugile (lo jugoslavo Benes) perda un occhio con il nullaosta di una federazione pugilistica, che gli aveva consentito di salire sul ring dopo ripetuti interventi chirurgici alla retina lesa? E che la stessa storia si possa ripetere con un altro pugile, questa volta il fuoriclasse Ray Sugar Leonard? Troppi incontri diventano inutili e spietati massacri perché l'arbitro il interrompe troppo tardi e il medico di ring non ha il potere di chiudere la partita. Ci sono anche le scuole e i maestri di pugilato: che si insegnino prima parte di difendersi (e che cosa è se non questo il pugilato?), poi quella di picchiare. Si esortino altri correttivi: i tecnici ed i pugili (adesso c'è persino un sindacato in Italia) avranno pure qualche cosa da insegnare.

Nessuno di questi rimedi sarà risolutivo. Certo tutti assieme potrebbero limitare e ridimensionare i danni di uno sport che, come altri, fa male e qualche volta uccide. L'irrisolvibile querelle tra abolizionisti e no avrebbe soltanto la conseguenza di lasciare le cose come stanno.

Oreste Pivetta



● Due delle ultime immagini di Salvatore La Serra: in alto a sinistra il pugile in attesa del verdetto (che sarà di vittoria ai punti) al termine del match con Maurizio Lupino; qui sopra il pugile ripreso durante una delle fasi finali del match.

MILANO - La Serra Salvatore, classe 1958, di professione pugile, non ce l'ha dunque fatta a vincere il suo ultimo, decisivo incontro con la morte. Il giovane peso gallo ha purtroppo concluso carriera e vita l'altra sera nel padiglione Beretta al Policlinico di Milano dove si trovava in coma dalla sera del 10 dicembre scorso. Un tragico, lunghissimo round combattuto senza speranza nelle tenebre dell'incoscienza. Anche quella sera tutto pareva dovesse seguire il solito copione: La Serra in costante vantaggio su un avversario impenetrabile ma non certo insuperabile né in possesso di un pugno devastante. Anche quella sera Salvatore aveva vinto tutti i round. Tranne, forse, l'ultimo, quando un colpo duro ma non micidiale, aveva raggiunto il giovane al viso. Nulla di apparentemente grave e La Serra aveva concluso vincitore l'incontro.

Salvatore, in realtà, aveva davvero perso tutto, anche la vita. Brevi, terribili istanti segnano l'ultimo minuto di vita viva e presente per lo sfortunatissimo atleta pugliese, secondo di dieci fratelli uno dei quali, Antonio, pugile professionista nella categoria dei superpiuma. Antonio, forse, lascerà il ring. La Serra si dirige all'angolo quasi sospinto dall'urlo dei 1500 presenti, felici che il pugile di casa abbia vinto. Poi i suoi movimenti si fanno più lenti; lo sguardo si spegne improvvisamente insieme alla vita; si accascia tutto sullo sgabello. La Serra sta già morendo mentre attorno a lui manager, medici, allenatori si agitano in un car-

sello frenetico quanto inutile. Come inutili anche se unanimesi sono le lacrime disperate di Maurizio Lupino la cui colpa è solo quella di praticare un mestiere spietato, come accade con troppa frequenza a giovani in cerca di un lavoro che coniughi professione e passione per lo sport.

Inutili e disperate sono anche le lacrime di Michele La Serra, raggiunto dalla notizia della morte del figlio a San Ferdinando di Foggia, della madre Anna Questa, dei sei fratelli e delle tre sorelle, tutti antichi «viaggiatori della speranza», spinti verso la metropoli da un Sud profondo come la morte. Giustamente inevitabile si aprirà l'ennesima inchiesta. La pretura del lavoro, fin dall'inizio, aveva avviato un'istruttoria che ipotizzava l'accusa di lesioni personali. Ora la palla passa alla procura della Repubblica poiché la tragica fine di Salvatore potrebbe trasformarsi in omicidio colposo. Deciderà fra un paio di giorni, dopo l'autopsia, il sostituto procuratore Gianni Grigolo.

Crudele e anche inutile tentare di raccogliere, per riferire ad altri, le voci del dramma che ha devastato una famiglia. Nella casa di via Piemonte a Rozzano, squilla il telefono. Risponde una voce di donna, angosciata e gentile. «No, Ferdinando non c'è. Ma lei chi cerca?»
«Mi scusi, capisco il suo dolore, solo qualche domanda...»
«La prego, non è il momento; è difficile per noi...» Il telefono trasmette solo singhiozzi.

Elio Spada

Domenica il G.P. Spallanzani di ciclocross saggerà le possibilità degli azzurri di Vagneur



● De Vlaeminck

ROMA - Per Franco Vagneur (commissario tecnico della nazionale di ciclocross) il settimo Gran Premio Spallanzani, che si disputerà domenica mattina su un tracciato ricavato all'interno dell'ospedale Forlanini, sarà una buona occasione per verificare la condizione degli azzurri che il 14 febbraio dovranno disputare il campionato mondiale in Olanda.

Il tecnico valdostano (che già da corridore partecipò a molte edizioni della corsa vicendone diverse), sarà a Roma proprio allo scopo di rendersi conto di quale sia lo stato di forma dei più forti avversari stranieri (quasi tutti presenti alla corsa), a partire dal campione del mondo Liboton che anche quest'anno riscuote i favori del pronostico. Il campo dei professionisti, oltre al belga Iridato, vanta altri elementi di primissimo piano, quali, per esempio, gli svizzeri Steiner, Woodtli, Ervin Lienard e Foschenet. Gli italiani saranno nove: con Saronni anche Fatato, De Totto, Martinielli, Petito, Giuliani, Algeri, Zappi e Bevilacqua cercano un successo che possa loro spianare la strada verso i mondiali della specialità.

È anche molto probabile che Roger De Vlaeminck faccia in questa corsa il suo debutto stagionale. In campo dilettantistico l'ex campione del mondo Di Tano dovrà vedersela col belga Van der Fraenen, oltre che con i soliti connazionali Paccagnella, Fasola e Bono.

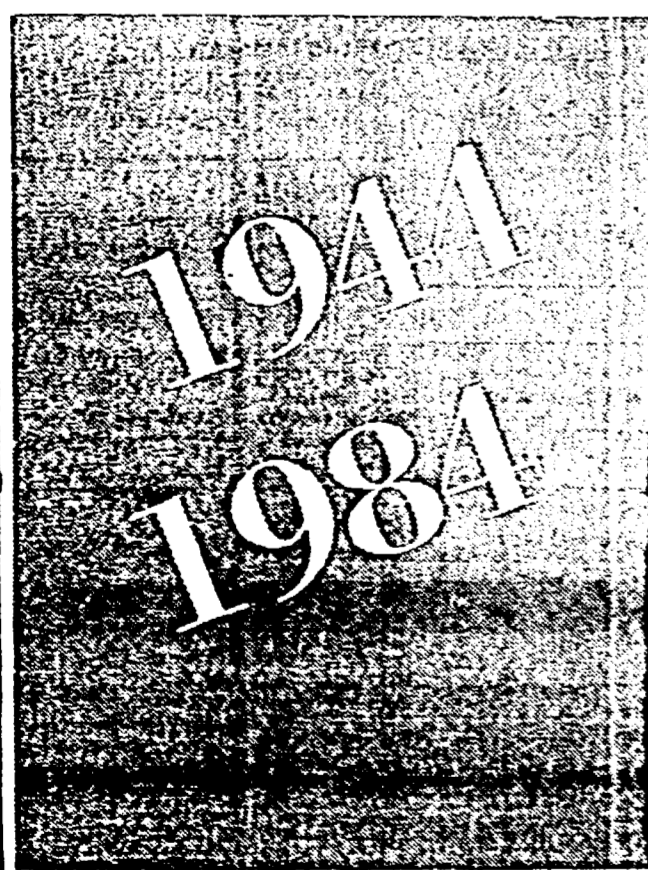
Al Forlanini domenica sarà presente anche Gino Bartali. L'ex campione fiorentino oltre che assistere alla gara organizzata dalla società sportiva dell'ospedale romano, visiterà un reparto di medicina generale.

La televisione trasmetterà le fasi registrate della corsa sul terzo canale alle ore 15,15. La prima partenza (quella riservata agli allevi) verrà data alle ore 10, i professionisti partiranno alle ore 11. Intorno al grande avvenimento del calendario internazionale del ciclocross si sono mobilitati anche i ciclomotori romani: organizzato dall'UISP partirà da Carracalla un cicloraduno che andrà a concludersi sui prati dell'ospedale Forlanini a Monteverde poco prima dell'inizio delle gare.

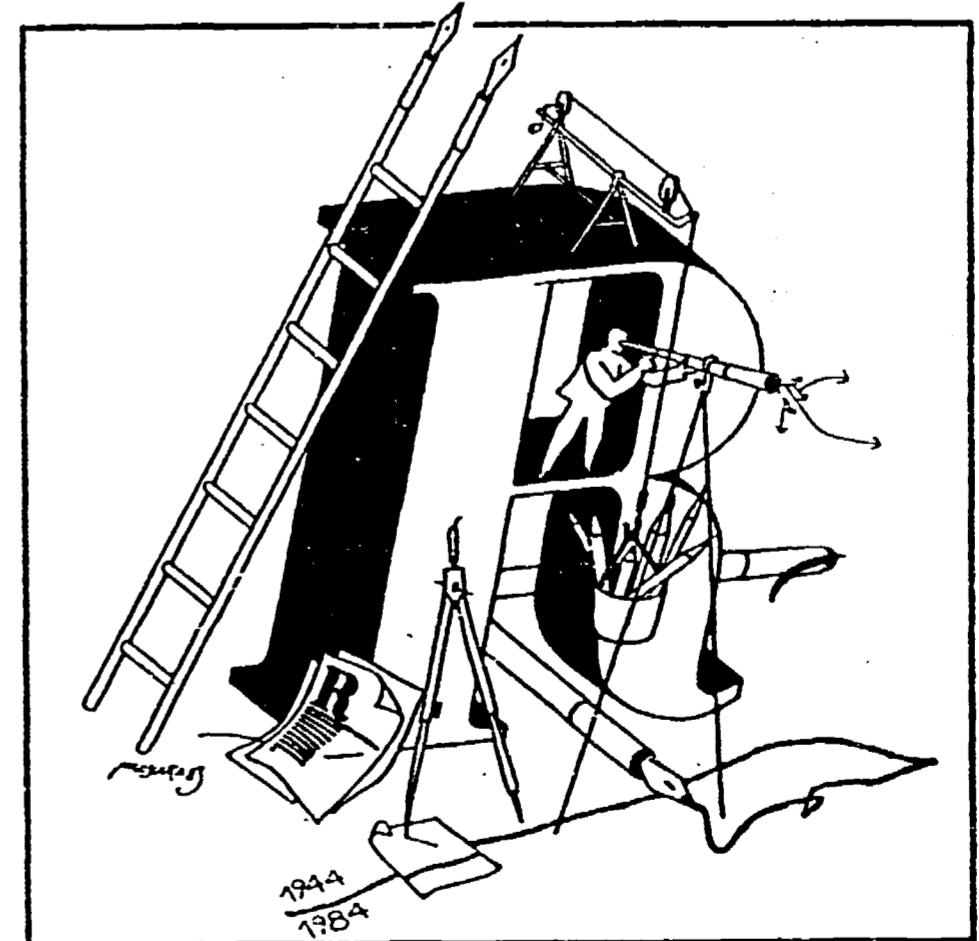
Rinascita

il più autorevole e diffuso settimanale di cultura politica in Italia

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984



quarant'anni
di ricerca,
di iniziativa,
di dibattito



Tariffe di abbonamento (invariate rispetto al 1933)

	ITALIA	ESTERO	EMIGRATI
anno	L. 40.000	65.000	58.000
seimestre	L. 20.000	33.000	29.000
sostenitore	L. 100.000		

In omaggio ai nuovi abbonati e a coloro che rinnovano l'abbonamento, il libro

Palmiro Togliatti
DA SALERNO A YALTA

Vent'anni di lotta politica in Italia negli articoli di Rinascita - 320 pagine - Prefazione di Giuseppe Chiarante

I versamenti possono essere fatti con assegno bancario o vaglia postale o conto corrente n. 430207, intestati a: L'Unità spa - Viale Fulvio Testi 75 - 20162 MILANO.